

Lombardia: terra di migranti

Intervento di Patrizia Audenino

Nella seconda metà del Novecento si è consolidata una rappresentazione della società lombarda come terra di immigrazione e di accoglienza, più che come terra di esodo. Essa è risultata funzionale e complementare a quella dominante, legata alle sue vocazioni manifatturiere e commerciali, e costruita principalmente attorno ai percorsi dell'industrializzazione, dell'inurbamento e della trasformazione sociale.

Questi fenomeni, con i loro impetuosi sviluppi, hanno finito per polarizzare l'attenzione sui movimenti di popolazione della regione. Il ruolo di principale magnete attrattivo, che la Lombardia ha continuato a rivestire anche nella vicenda più recente dell'immigrazione nel nostro Paese, ha contribuito infine a sancire la sua immagine di crogiuolo di integrazione dei nuovi abitanti della penisola.

Quasi dimenticate dalla memoria pubblica, le tradizioni migratorie regionali sono state a lungo oggetto di indagine per lo più da parte di studiosi dell'età moderna, con risultati importanti e innovativi riguardo all'area del lago di Como e del Ticinese, come quelli raggiunti da Raul Merzario e da Raffaello Ceschi.

Solo a partire dagli ultimi due decenni del Novecento le iniziative congressuali e la nascita e l'attività di vari centri di ricerca hanno testimoniato in varie località la crescita dell'interesse verso il passato migratorio regionale.

Fin dall'inizio degli anni Novanta aveva preso slancio l'attività di ricerca del Museo Etnografico Tiranese, per impulso del direttore del Centro Provinciale di Documentazione dell'Emigrazione Bruno Ciapponi Landi e con il contributo di studiosi come Guglielmo Scaramellini e Flavio Lucchesi.

Una serie di ricerche ha indagato le modalità dell'emigrazione valtelliana, mentre la raccolta di epistolari di emigranti valtellinesi illustrava non solo caratteri dell'emigrazione locale, ma anche, di riflesso, l'intera società valtelliana, con i suoi valori e i suoi progetti. L'apporto della studiosa australiana Jaqueline Templeton fu infine determinante per la realizzazione di un'ambiziosa selezione di cento anni di lettere di emigranti valtellinesi in Australia, pubblicata nel 2001¹.

Un primo importante convegno si svolse a Varese nel 1994 per iniziativa di Carlo Brusa e di Robertino Ghiringhelli, che ne curarono gli atti². La ricognizione allora compiuta dei luoghi, delle forme e degli esiti dell'esodo lombardo, anche con utili raffronti comparativi

¹ J. TEMPLETON, *Dalle montagne al Bish. L'emigrazione valtellinese in Australia (1860-1960) nelle lettere degli emigranti*, a cura di JOHN LACK, Museo Etnografico Tiranese, Tirano 2005 (prima edizione 2001).

² C. BRUSA, R. GHIRINGHELLI (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno Internazionale (Varese, Archivio di Stato e Camera di Commercio, 18-20 maggio 1994), voll. I e II, Edizioni Lativa, Varese 1995.

con altre realtà della penisola, ha costituito un solido riferimento scientifico per tutta la ricerca successiva.

Nell'ambito delle attività dell'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, l'associazione editoriale *Il filo di Arianna* ha pubblicato numerose ricerche e nel 2010 venne promosso un importante convegno, *Altrove*, con l'intento di coniugare l'indagine sulle tradizioni migratorie lombarde con quella sulle forme di accoglienza e di integrazione delle migrazioni contemporanee³. I sedici anni intercorsi fra i due convegni sono tuttavia testimonianza significativa del livello prevalentemente locale in cui si è svolta la ricerca sull'argomento, della insufficiente capacità di aggregazione e di coordinamento sulla dimensione regionale e anche della scarsità dell'interesse delle istituzioni della Regione.

Forse anche per questi motivi, nel resto del territorio la ricerca ha assunto caratteri più episodici e gli esiti non sempre hanno raggiunto una risonanza nazionale. Solo nel 2009 l'IReR (Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia) promuoveva la pubblicazione *online* di una prima sintesi della storia delle migrazioni lombarde, ripresa l'anno successivo da un articolo del Rapporto Italiani nel Mondo del 2010⁴.

In tale quadro di difficile raccordo delle attività di ricerca e di valorizzazione delle tradizioni migratorie, da parte di un certo numero di studiosi, ammirevoli nel loro sforzo di indagine di un passato largamente dimenticato e ignorato, sono state tuttavia portate avanti nel tempo varie iniziative di studio. Esse mi sembra rispondano fondamentalmente a quel dovere morale indicato nel 2005 da Gianfranco Galliani Cavenago nell'opera che raccoglieva i contributi di un convegno organizzato due anni prima dall'Ecoistituto della Valle del Ticino⁵. Ricordando i livelli di benessere dell'Italia contemporanea e i traguardi economici conseguiti, Galliani Cavenago scriveva:

«Abbiamo un debito nei confronti dei nostri emigranti, e il modo migliore per onorarlo può essere quello di indagare questa storia, di studiarla, di conoscerla e di accettarla finalmente senza remore, poiché – ci piaccia o meno – è stata un grande evento e resta parte integrante della storia del nostro paese»⁶.

Proprio con questo spirito l'Ecoistituto ha continuato nel tempo ad animare incontri, iniziative di ricerca e di divulgazione. Il volume *Gli anonimi protagonisti della nostra storia, Gli emigranti italiani nel nuovo mondo. Il caso dell'Alto Milanese* era infatti il risultato di un importante convegno internazionale, promosso assieme ad altre istituzioni italiane e statunitensi nel luglio del 2003, che aveva riunito, assieme a un certo numero di storici

³ Cfr. *Altrove. Le migrazioni rappresentate: studi, memorie, parole e immagini*, Bergamo Alta, Sala dei Giudici, Palazzo della Ragione, 11-13 novembre 2010.

⁴ Cfr. IReR, Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, *L'emigrazione lombarda. Rapporto finale*, Milano 2009, in www.irer.it. Gruppo di ricerca: A. COLOMBO, responsabile, P. AUDENINO, M. CAVALLERA, D. MARCONCINI, E. R. MILANI; e Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2010*, Edizioni Idos, Roma 2010; ivi M. SALATI, *La Lombardia che emigra tra storia e attualità*, pp. 26-36.

⁵ AA.VV., *Gli anonimi protagonisti della nostra storia. Gli emigranti italiani nel nuovo mondo. Il caso dell'Alto Milanese*, Atti del Convegno (Cuggiono, Villa Annoni, 19-20 luglio 2003), Fondazione Primo Candiani ed Ecoistituto della Valle del Ticino, 2005.

⁶ Ivi, p. 45.

italiani, fra cui Pietro Cafaro, Luca Codignola, Ferdinando Fasce, Robertino Ghiringhelli, Ernesto R Milani e Gianfranco Scotti, anche gli studiosi statunitensi Gary Ross Mormino e Rudy Vecoli. Mormino, con la sua ricerca sulla collettività italiana di origine lombarda di Saint Louis in Missouri, aveva ricostruito un tassello importante della vicenda migratoria dell'area milanese negli Stati Uniti⁷.

A Vecoli, fondatore e a lungo direttore dell'Immigration History Research Center di Minneapolis, andava il merito di avere inserito la storia degli italiani negli Stati Uniti a pieno titolo come disciplina scientifica nella storia americana. I saggi raccolti in questo volume si collocano quindi nel solco di tale esigenza di memoria e nel solco di un percorso intrapreso dalla ricerca sull'emigrazione regionale, nel quale l'incontro del novembre 2015 a Cuggiono è stata l'ultima importante tappa. Intanto va ricordato che il luogo è tutt'altro che casuale: Cuggiono infatti si è candidata a centro di ricerca regionale sulla base di un passato migratorio che dispone di una testimonianza di eccezione. Da questo comune della provincia di Milano partiva infatti negli anni Ottanta dell'Ottocento Rosa Cassettari, ascisa involontariamente a testimone della "grande migrazione lombarda" negli Stati Uniti e a rara rappresentante delle migrazioni femminili italiane. Pubblicata per iniziativa di Rudy Vecoli nel 1970 nella collana dell'Università di Minneapolis, la vita di Rosa, raccontata a un'assistente sociale di Chicago negli anni Venti, è diventata un prezioso pozzo di informazioni per gli studiosi dell'emigrazione italiana non meno che per quelli dell'emigrazione lombarda⁸. Per una fortuita combinazione di circostanze, l'epopea dimenticata delle migrazioni lombarde ha finito con il dare voce alla più famosa testimonianza, da molti studiosi citata e analizzata e infine, sempre per iniziativa dell'Ecoistituto, tradotta e pubblicata in italiano nel 2003.

Il convegno del 2015, di cui qui si raccolgono i risultati, ha fornito una panoramica aggiornata di un nuovo fervore di ricerca, che si è dispiegato in più direzioni. In primo luogo molte relazioni hanno contribuito a meglio definire la geografia delle migrazioni lombarde, delineando i due grandi bacini di partenza: l'area alpina, con le vallate dell'Alto Lario e quelle bergamasche, e le principali aree della pianura, fra cui appunto l'Alto Milanese, l'area mantovana e quella bresciana. Un secondo aspetto di indagine emerso riguarda le forme dell'emigrazione: da quelle più tradizionali della parte settentrionale della regione, che corrispondono allo schema interpretativo delle migrazioni alpine, alle catene migratorie e ai mestieri delle pianure, fino alle forme dell'esodo politico. Un terzo aspetto riguarda i luoghi di arrivo, che mostrano una poco nota dimensione planetaria. Le ricerche hanno illustrato i molti percorsi verso gli Stati Uniti e l'America Latina, il Canada e perfino l'Unione Sovietica. Tale distribuzione rimanda tuttavia a una rosa ben definita di competenze di lavoro: si tratta dei lavori dell'edilizia e dell'industria tessile, per i quali vengono anche rievocati i ben noti casi di fortunata attività imprenditoriale, riassunti nell'epopea del "principe mercante" Enrico Dell'Acqua, ma anche delle miniere e della ristorazione. Quest'ultima, ad esempio, fu la responsabile della presenza di così tanti lombardi sulle navi transatlantiche, tragicamente testimoniata dall'elenco delle vittime del Titanic.

⁷ G.R. MORMINO, *Immigrants on the Hill: Italian-Americans in St. Louis, 1882-1982*, Chicago University of Illinois Press, Urbana 1986.

⁸ M. HALL ETS, *Rosa, the life of an italian immigrant*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1970. Cfr. anche l'edizione italiana, *Rosa, vita di una emigrante italiana*, Ecoistituto della Valle del Ticino, Cuggiono 2003.

Nel panorama dell'attività di ricostruzione storica è emerso anche l'importante ruolo dei centri di ricerca locali, dal già ricordato Museo di Tirano al più recente Centro Storico della Valle Imagna. Sono infine state sperimentate alcune innovative direzioni di indagine fin qui poco frequentate dagli studi. La prima è quella sulla lingua e sulle contaminazioni a cui proprio nel paese di Cuggiono essa è stata sottoposta per effetto delle pratiche migratorie, mentre la seconda riguarda il cibo e ancora una volta i sincretismi lessico-gastronomici prodotti dall'incontro con le tradizioni culinarie dei luoghi di arrivo.

I risultati del convegno, raccolti in questo libro, mostrano che la ricerca gode di buona salute e che, in molte località, la domanda di maggiore consapevolezza del passato migratorio regionale sta suscitando una crescente attenzione al patrimonio di testimonianze e di fonti nascosto negli archivi familiari e locali, come già è accaduto in altre regioni.

A Ernesto R Milani e a Oreste Magni va riconosciuto il merito di avere perseguito con costanza e determinazione questo obiettivo, intessendo rapporti da un lato e dall'altro dell'Atlantico, fra storici accademici e studiosi indipendenti, inseguendo sempre l'imperativo morale e civile di restituire alla nostra società questa parte dimenticata del suo passato. Questa raccolta appare quindi come un buon inizio per una stagione futura di ricerca ancora più ricca e innovativa.

Patrizia Audenino insegna Storia Contemporanea e Storia delle Migrazioni all'Università degli Studi di Milano. Fa parte del Comitato Scientifico dell'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini di Torino e della rivista «Altreitalie». Fra le pubblicazioni in tema di migrazioni, Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi, con Maddalena Tirabassi (Bruno Mondadori, Milano 2008), La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento (Carocci, Roma 2015), la cura de Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio 1925-1949 (Rubbettino, Soveria Mannelli 2009). Sulle migrazioni lombarde ha scritto saggi e articoli in Italia e all'estero a partire dal 2006, fra cui, recente, Memoria e rappresentazioni delle migrazioni lombarde. La testimonianza del ferro, dell'oro e della pietra, in «Società e storia», 147, 2015, pp. 87-106.